

ex libris

Ciò che non può essere evitato  
deve essere abbracciato

William Shakespeare  
«Le allegre comate di Windsor»

il calzino di bart

QUANTA FILOSOFIA NEI CARTONI GIAPPONESI!

Renato Pallavicini

«V i sono più cose in un cartone animato giapponese di quante ne vengono sognate nella tua filosofia». La parafraresi di una delle battute più celebri dell'Amleto scespiriano si addice al libro di cui vi vogliamo parlare questa settimana. Gli si addice perché il volume in questione parla di anime e cioè di cartoni animati giapponesi; e gli si addice perché il suo autore, Marcello Ghilardi è un «filosofo» che lavora nel Dipartimento di Filosofia dell'Università di Padova.

La lettura di *Cuore e acciaio. Estetica dell'animazione giapponese* (Esedra editrice, pagine 208, euro 16,00) riserva almeno tre sorprese. La prima è quella di trovarsi di fronte ad uno studio rigoroso che legge, analizza e decifra gli anime situazioni correttamente all'interno di una specifica cultura, quella giapponese, che Ghilardi mostra di ben conoscere, a partire dalla lingua e dalla sua etimologia. La seconda è costituita dal fatto che l'autore non applica «accademicamente» le sue conoscenze ad una materia, per così dire, estranea alla sua sensibilità, ma dichiara (e dimostra) di praticarla, a cominciare dalla dedica che apre il libro: «ai miei genitori, che mi hanno sempre lasciato guardare i cartoni - e mi hanno insegnato ad amare la vita». La terza è quella che rivela la ricchezza di un immaginario come quello dei cartoni giapponesi, banalmente etichettati (da chi non li conosce) come brutti e violenti.

Ghilardi scava nella storia e nella cultura giapponese, nello shintoismo e nel buddismo, nell'etimologia e nella calligrafia alla ricerca delle radici di un pensiero che davvero anima questo particolare linguaggio. Non sarà un caso, dunque, se gli anime sono così popolari e diffusi in Giappone e neppure sarà un caso se sono stati capaci di conquistare



l'immaginario delle giovani generazioni un po' in tutto il mondo ed in particolare in Italia. Dall'esame del significato di concetti fondamentali, come quelli di spazio e tempo, al senso del dovere e del sacrificio, dagli ideali e valori al tema della tecnica Ghilardi sostanzia quella ricchezza a cui si è accennato. Ad una prima parte del volume, più generale e teorica, l'autore fa seguire una seconda parte in cui prende in esame alcune delle serie, dei personaggi e delle opere più significative della produzione giapponese: da *Gundam* ad *Akira* da *Patlabor* a *Ghost in the Shell*, al film di Miyazaki *Mononoke Hime*. Alla fine ne viene fuori una vera e propria estetica che si rivela essere anche un'etica. È questa un'altra «sorpresa» di questo interessante libro che consigliamo vivamente a chi si ostina a considerare gli anime «brutti, sporchi e cattivi».

Sotto il cielo di Baghdad

Dal 3 aprile  
in edicola con l'Unità  
a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Sotto il cielo di Baghdad

Dal 3 aprile  
in edicola con l'Unità  
a € 4,50 in più

Roberto Carnero

È appena uscito da Einaudi un volume che potrebbe sembrare un manuale per gli studenti delle scuole di scrittura creativa. Per fortuna, però, che uno degli autori, Carlo Fruttero, dichiara la propria sfiducia totale in questo genere di iniziative: «Lo scrivere bene - ci dice - non lo si può insegnare, si può solo apprendere». Ma *I ferri del mestiere* (a cura di Domenico Scarpa, pagine 268, euro 16) - che esce a firma della premiata ditta Fruttero & Lucentini a pochi mesi dalla scomparsa di quest'ultimo e raccoglie brani di articoli, introduzioni, schede di lettura, quarte di copertina scritti dai due autori nel corso di vari decenni - è un libro tutt'altro che inutile.

**Fruttero, come è nata l'idea di questo volume teorico, che va ad aggiungersi alle sue opere creative?**

«L'iniziativa non è stata mia, ma di Domenico Scarpa, che è andato a scovare brani scritti da me e da Franco Lucentini nell'arco di una vita. Insieme abbiamo scelto, all'interno di questa enorme congerie di materiali, gli insegnamenti, i suggerimenti, le segnalazioni dei pericoli che sono in agguato sulla strada di chi scrive. Ne è uscita una sorta di "manuale involontario di scrittura". In alcuni casi, si è trattato anche per me di una scoperta, in quanto molte di queste cose non mi ricordavo neanche più di averle scritte».

**Dal 1972, data d'uscita del fortunato romanzo «La donna della domenica», lei ha lavorato in coppia con Lucentini. Come è nata questa scelta di scrivere a quattro mani?**

«L'idea si è sviluppata dalla pratica redazionale all'Einaudi. Una redazione è prima di tutto una squadra, che funziona tanto meglio quanto più i giocatori, ovvero i redattori, sono affiatati. Spesso si lavora in coppia, e tra me e Fruttero nacque da subito un grande feeling. Oltre che colleghi eravamo amici, uscivamo insieme la sera, andavamo al cinema o al ristorante. Insomma, era un sodalizio nato sul lavoro ma che andava oltre l'orario di lavoro. All'Einaudi, in un ambiente vivace, creativo, ma a volte un po' serio, noi due eravamo degli irregolari, coltivava-

INTERVISTA A FRUTTERO

L'Italia è una parodia



Un Colosseo «piccolo piccolo» quello ospitato dal parco a tema "L'Italia in miniatura". A sinistra Carlo Fruttero

*L'Italia peggiora basta guardare la televisione: se è vero che è lo specchio della società c'è da mettersi le mani nei capelli Così non mi prendo sul serio, parola di Carlo Fruttero*

mo un atteggiamento irrispettoso, scanzonato, che ci ha molto legati».

**Da dove è venuta l'idea di dedicarvi alla narrativa?**

«L'idea iniziale fu di Lucentini ed era quella di scrivere dei racconti d'ambiente su Tori-

no. Però ci sembrava un po' vacua la scelta del bozzetto. Allora abbiamo pensato: ma perché non trasformiamo questi testi brevi in un romanzo? Si è trattato di legarli tra loro in una struttura coerente, dotata di una trama avvincente. Così è nato *La donna della domenica* e, visto che la cosa aveva funzionato, da lì tutti gli altri libri».

**Quali difficoltà comporta lo scrivere in coppia?**

«È una cosa piuttosto difficile. La scrittura in due è fatta di un confronto continuo, di chiacchiere, di ripensamenti, di sfumature, di correzioni. Ma direi, più in generale, che è difficile scrivere *tout court*, la scrittura è un'arte che non si improvvisa. Io, per esempio, ho imparato molto dal mestiere di traduttore».

**In che senso?**

«Quando traduci, ti trovi di fronte a delle difficoltà notevoli nel rendere una lingua, che

è, prima che un insieme di vocaboli, un sistema di pensiero, in un'altra, magari completamente diversa dal punto di vista grammaticale o fraseologico. Sei costretto a trovare delle alternative, perché alcune espressioni di per sé sono intraducibili. È un esercizio importante, una sorta di *jogging* linguistico che ti consente di perfezionare la tua conoscenza dell'italiano, finendo per maneggiarlo in modo più disinvolto, sviluppando un più ampio ventaglio di possibilità. Non dico che un buon traduttore è automaticamente un buon scrittore, ma senz'altro uno scrittore che traduce fa una buona palestra».

**Se è vero che il romanzo, come genere letterario, veicola una visione del mondo, quale visione del mondo ricava il lettore dai libri di Fruttero & Lucentini?**

«Sinceramente "visione del mondo" mi sembra un'espressione troppo grossa per noi.

È più una visione di noi stessi, di due che se la sono cavata piuttosto allegramente in un mondo che non è mai stato molto allegro. Caso mai è un occhio sul mondo, c'è un'avidità balzacchiana che dovrebbe essere la molla di ogni romanziera. Certo, noi, a differenza di

due festival

Giovedì Carlo Fruttero sarà ospite di una tavola rotonda dedicata alla fiction televisiva, che si terrà alle ore 21,30 a San Pellegrino Terme (Bg) nell'ambito della seconda edizione del Festival del giallo italiano, diretto da Raffaèle Crovi, insieme con Tecla Dozio e Luca Crovi. Questo è solo uno dei molti appuntamenti che fino a sabato rendono fitto il calendario della manifestazione, che vedrà la presenza dei maggiori autori nostrani di noir e poliziesco, con un gustoso contorno di eventi letterari e teatrali (www.festivalgiallo.it). Contemporaneamente a Brescia parte A qualcuno piace giallo, festival tutto italiano salvo che per l'ospite d'onore, Ben Pastor. ro.ca.

Balzac o di Tolstoj, la realtà non la prendevamo di petto, ma con gioco, ironia, divertimento. Questo atteggiamento, questo non prendere troppo sul serio le cose, corrisponde alla nostra indole. È un modo ironico di guardare le cose della vita, anche quelle tristi, senza disperazione».

**Una modalità spesso presente nei suoi libri è quella della parodia. Come mai questa opzione?**

«Perché la parodia mi diverte un sacco. Anzi, mi ha sempre divertito, dall'età di sedici anni. Allora mi capitò di leggere alcuni volumetti di una collana francese intitolata «Alla maniera di»: erano parodie di testi celebri, di grandi autori come Shakespeare, Racine, Tolstoj. Da allora mi è venuto naturale parodiare gli scrittori più amati o più odiati. Bisogna però conoscere bene il testo di partenza, l'opera parodiata. Ma direi che una buona cultura letteraria è indispensabile per qualsiasi scrittore che aspiri ad essere tale».

**Al di là dei canoni consolidati, c'è uno scrittore italiano del Novecento che ama particolarmente?**

«Direi senz'altro D'Annunzio. Lui era un grandissimo, supremo prosatore. Ammiro quegli scrittori che hanno una simile capacità di destreggiarsi con la lingua, con lo strumento primario del loro lavoro. Qualcuno obietterà che sono degli esibizionisti e che a volte questa loro tendenza al preziosismo rischia di andare a scapito del racconto. Ma a me anche il virtuosismo di un Manganelli o di un Ceronetti piace. E comunque il virtuosismo è certamente meglio del suo opposto, ovvero la sciatteria».

**Ha in mente qualcuno in particolare?**

«Beh, potrei fare molti nomi, o forse no, perché gli scrittori che non mi piacciono tendo a dimenticarmi. Non sopporto quelli che scrivono frasette di cinque parole perché sono convinti che questa brevità dia ritmo e velocità alla scrittura. Non è affatto così: tutto rimane spezzettato, è come vedere una partita dove l'arbitro fischia ogni cinque minuti».

**Nei libri scritti insieme con Lucentini, lei ha rappresentato l'Italia nei suoi vizi e nei suoi difetti, mettendoli a nudo in maniera spesso impietosa. Come vede oggi il nostro Paese?**

«È triste dirlo, ma lo vedo sempre uguale. Qualche giorno fa leggevo una raccolta di scritti di Flaiano che descriveva le manchevolezze degli italiani. Ebbene, oggi sono le stesse di cinquant'anni fa. È difficile da mandare giù, ma non cambiamo proprio mai. Anzi, semmai peggioriamo».

**È proprio così pessimista?**

«Beh, non ho intenzione di parlare della politica, per carità... Ma guardi anche solo alla televisione. Se è vero che, come dice qualcuno, è lo specchio della società, c'è da mettersi davvero le mani nei capelli. Pensi a quella trasmissione dove c'è un gruppo di ragazzi all'interno di una casa, ripresi da alcune telecamere. Mi sembra che programmi come questo denotino davvero un livello di volgarità superiore a quello mai raggiunto finora».

Alla Farnesina si è aperta ieri la Conferenza dei direttori dei nostri 88 Istituti. Per loro un compito arduo: rammendare la nostra immagine internazionale piuttosto compromessa

Contrordine: la cultura italiana all'estero non è solo la Ferrari

Maria Serena Palieri

Contrordine, direttori degli Istituti Italiani di Cultura: il vostro compito non è più quello di fare da piazzisti, si tratti di pasta e vino come di scarpe e automobili, adesso riconquistate una posizione strategica, e non solo culturale, ma strategica nella nostra politica estera. Il vostro nuovo compito è - se ci riuscite - rammentare la nostra immagine internazionale che, negli ultimi ventidue mesi, è precipitosamente nelle ultime settimane pre-belle, s'è piuttosto compromessa. Contribuendo, così, al successo dell'incipiente semestre italiano alla presidenza dell'Unione europea. Difficile, dietro l'aplob, indovinare i sentimenti degli ottantotto direttori dei nostri Istituti sparsi nei cinque conti-

nenti, da Addis Abeba a Zurigo: erano riuniti ieri mattina alla Farnesina per la Conferenza che li vede protagonisti fino a domani, quando si sono vista cambiata di nuovo, d'emblee, la «mission».

A marzo 2002, con Berlusconi ministro degli Esteri ad interim, come già qualche giorno prima era avvenuto alle feluche, si sentirono dire che loro compito principale era vendere il *made in Italy*: e, benché fino al giorno prima convinti di dover promuovere la nostra narrativa come i nostri giovani artisti, quasi tutti ci provarono, a Londra con la mostra di abiti di Missoni, ma almeno abiti vintage, anni Ottanta, a Oslo (con caduta precipitosa d'ogni criterio) con l'esibizione di Mauro Lulli, parrucchiere della capitale specialista nel trattamento delle doppie punte. Ieri invece il presidente della Commissione cultura del-

la Camera, Ferdinando Adornato, li ha invitati, gli stessi direttori, a contrapporre un'idea di Nuovo Rinascimento al «sentimento apocalittico» che - Adornato ha qualche vago sospetto del perché? - circola per il pianeta, e a riaffermare, come ai tempi di Leonardo e Raffaello, il «primato della cultura italiana nel mondo». Il tutto, sia chiaro, facendo le nozze con i fichi secchi: dalla documentazione della Farnesina si evince che dal 2000 al 2003 i fondi erogati agli Istituti sono passati da 30 a 20 miliardi delle vecchie lire. Mentre nel gran salone del Ministero si parlava di Titanic e Rinascimento, nelle sale accanto l'esposizione del *made in Italy* continuava comunque a volare più basso: in mostra paté d'oliva e pomodori secchi, struffoli e vini, scarpe e abitucini dei nostri santi stilisti, in allegra confusione con le sculture di De Chirico.

Ma vediamo qual è il senso di questa tre giorni, stando a quanto si è ascoltato e visto nella mattinata introduttiva. Sotto, cova la solita, più o meno strumentale, idea del complotto dei media italiani e internazionali ai danni del nostro Bel Paese: il nostro sistema politico è «stato rappresentato in modo denigratorio e stereotipato», giudica il ministro Frattini, «a partire da Mani Pulite», mentre la sottosegretario Boniver ricorda «la campagna contro Romano Prodi presidente della Commissione europea» e «le vergognose copertine dell'*Economist* su Berlusconi». Frattini spiega la sua sulla Rai: se è servizio pubblico deve essere «strumento di trasmissione fedele» (sic) del punto di vista del governo. Omar Calabrese, Lucio Caracciolo, Ernesto Galli della Loggia, Alain Elkann, Mario Fortunato, Marcello Veneziani, moderati da Miche-

le Mirabella, si cimentano quindi sul tema dell'immagine dell'Italia all'estero. Controfronto decorosamente bipartisan, stando ai nomi. Dove, a sorpresa, il più perfido è Galli della Loggia, quando osserva che è difficile che fare propaganda al nostro parmigiano aiuti a cancellare l'idea che la mafia è il governo occulto dell'Italia, che campeggiava sui giornali stranieri quando furono uccisi Falcone e Borsellino. E che il governo di centrodestra, percepito internazionalmente come Nemico della Cultura, ha un bell'andare a dire in giro che noi però siamo quelli che fabbricano la Ferrari...

Insomma, botte da orbi sull'idea, già in parte qui defunta, di trasformare gli Istituti di Cultura in succedanei scamuffi dell'Istituto per il Commercio Estero, così come degli uffici di rappresentanza internazionale delle aziende del *made in Italy*.

Altra questione che aleggia, la riforma della legge 401 del '90 che disciplina gli Istituti. Data come imminente un anno fa, ancora non è stata depositata. Si parla di una Fondazione che coinvolga ministeri degli Esteri, delle Attività Produttive e dei Beni Culturali, nonché il settore culturale no-profit e i potentati economici italiani privati che operano già su scala mondiale. Scopo, promuovere immagine, lingua e cultura italiane. Ma evidentemente non solo. Per ora, ecco qualche notizia sui neo-nominati «per chiara fama» in alcuni Istituti: a New York Claudio Angelini, già corrispondente Rai, a Bruxelles Pialuisa Bianco, già direttore del leghista *Indipendente*, a Madrid Patrizio Scimio, del quale è arduo trovare tracce culturali. Google informa solo che - si tratterà di lui? - è membro dell'Assemblea Nazionale dell'Unionquadrì.